

L'intervista al presidente dell'Arera

DS6901

DS6901

Besseghini "Rialzi inevitabili ma non torneremo al 2022. Insistiamo sulle rinnovabili"

Rimarremo lontani dai 130-150 euro a Mwh visti quando l'Europa fu sorpresa dalla guerra

Il gas pesa ancora per il 65% della produzione elettrica non basta variare i fornitori

I rigassificatori rimpiazzano gli arrivi dalla Russia. Aiuta la domanda debole dell'industria

di **Rosaria Amato**

ROMA – Per i prossimi tre mesi ci attende un "andamento rialzista", con aumenti che per il gas potrebbero superare il picco di 50 euro a megawattora raggiunto qualche giorno fa. Ma «rimarremo comunque lontani dai 130, 150 euro del 2022, quando tutta l'Europa venne presa in contropiede dall'effetto strumentale delle iniziative adottate dalla Russia per finanziare l'imminente campagna bellica in Ucraina», assicura Stefano Besseghini, presidente dell'Arera, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente.

Anche per le bollette elettriche quindi l'aumento del 18,2% che avete indicato per il primo trimestre 2025 per la maggior tutela, e che quindi è circoscritto a poco più di tre milioni di utenti vulnerabili, va preso come riferimento per la generalità del mercato?

«Il mercato libero non è tenuto ad applicare le tariffe che abbiamo annunciato il 27 dicembre scorso, però in qualche maniera gli operatori hanno sempre usato il prezzo della maggior tutela come riferimento, anche se ci potrebbe essere chi riesce a fare meglio. C'è da aspettarsi dunque un andamento non troppo dissimile, anche se non con le stesse percentuali: la variazione di questo trimestre contiene infatti una certa quota di perequazione, che il mercato libero invece non applica. Le quotazioni all'ingrosso del gas avranno sicuramente un andamento rialzista, ma non ci aspettiamo una

pressione simile a quella del 2022, quando c'è stato un uso strumentale dell'energia. Mi aspetto quotazioni che al massimo raggiungano i 50, 55 euro a megawattora per il gas, prezzi sicuramente alti, ma lontani dai 130, anche 150 euro del 2022. Potrebbe aiutarci anche il clima, se le temperature a partire dalla seconda metà di gennaio non si irrigidiscono».

Proprio nel 2022, quando ci fu l'impennata dei prezzi che ha messo in ginocchio famiglie e imprese, si pose il problema del decoupling, cioè del "disaccoppiamento" del prezzo del gas da quello dell'energia elettrica, che ancora oggi costituisce un problema, nonostante la diversificazione delle forniture. Non sarebbe il caso di affrontare e risolvere questa questione? Come fare in modo che il prezzo dell'elettricità non sia influenzato in maniera preponderante da quello del gas, facendo "pesare" di più invece la componente, più economica, delle rinnovabili?

«Disaccoppiare i prezzi delle rinnovabili da quello del gas richiede che l'energia prodotta da queste fonti venga "catturata" da contratti a termine (CFD o PPA) prima di essere collocata nel mercato giornaliero. Anche nella recente analisi della Commissione e nel rapporto Draghi si indica come il sistema del prezzo marginale abbia il vantaggio di fornire i giusti segnali di prezzo, e si debbano mitigare gli effetti sui consumatori favorendo la contrattualizzazione a termine e

sistemi di supporto per gli utenti più esposti. La crescita delle fonti a bassa emissione carbonica, con la loro capacità di soddisfare quote crescenti di domanda, rimane quindi la strada principale per ridurre i costi dell'energia, anche se deve essere chiaro che la loro introduzione spingerà sulla componente dei costi di realizzazione degli impianti e delle infrastrutture necessarie per gestirle. Una redistribuzione dei costi che però avrà l'inevitabile vantaggio di ridurre la dipendenza e quindi la volatilità dei prezzi».

E l'Italia a che punto sta nel percorso di riduzione della dipendenza?

«Ancora oggi il gas pesa per il 60/65% nella generazione di energia elettrica, e quindi la strada è ancora abbastanza lunga. I prossimi obiettivi sono stati indicati dal governo nella revisione del Pniec. Nel frattempo abbiamo affrontato un altro percorso, non banale, di diversificazione delle forniture estere di gas. Chiuso il capitolo russo, dobbiamo comunque stare attenti, anche in prospettiva, agli effetti di nuove situazioni di dipendenza. È per questo che ha senso portare



avanti il nostro percorso di decarbonizzazione».

Rischiamo un impatto eccessivo dei prezzi del gas liquido, il Gnl?

«Al momento il gas liquido è il principale elemento di bilanciamento del sistema: non è una situazione di per sé critica, però ci espone alla concorrenza degli altri Paesi, le navi si dirigono dove il prezzo offerto è migliore, non è facile resistere a chi offre di più. Lo scenario è variabile, una situazione delicata che va gestita per non rimanere vittima di un eccesso di oscillazioni dei prezzi».

Possiamo permetterci o no in definitiva questo nuovo stop di forniture dalla Russia, anche se stavolta ha un impatto limitato?

«Ci siamo attrezzati, grazie al rigassificatore di Piombino e a quello di Ravenna, che entrerà in funzione ad aprile: una attivazione essenziale perché ci permetterà di bilanciare le quantità di gas che importavamo dalla Russia. Anche se a riequilibrare il sistema c'è anche, purtroppo, un minor consumo da parte dell'industria».

Noi in Italia quindi abbiamo recuperato con nuove rotte nei gasdotti, con il gas liquido e con i nuovi rigassificatori. Ma vale anche per il resto dell'Europa? E gli squilibri emersi in questi giorni potrebbero avere un ulteriore impatto rialzista sui prezzi?

«I Paesi del Centro Europa, in particolare quelli che non hanno accesso al mare, e che quindi non possono fare ricorso ai rigassificatori (se non indirettamente), si trovano a vivere la stessa situazione che tutti gli altri Paesi hanno vissuto quando è scoppiata la crisi ucraina. Una situazione che potrebbe dare una ulteriore spinta al rialzo ai prezzi all'ingrosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Besseghini, presidente Arera